

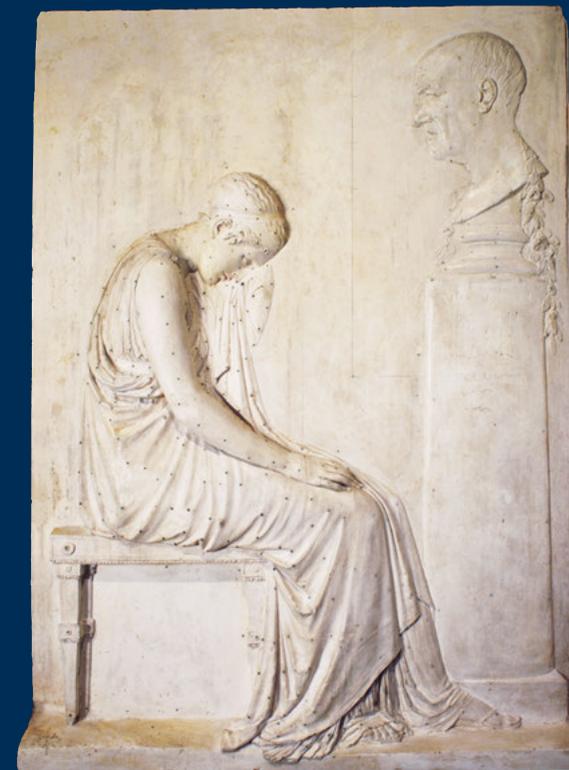
Teatro Rasi
mercoledì 1 luglio 2009, ore 21.30



Diamanda Galas

Prayers for the Infidel
(Preghiere per l'Infedele)

RAVENNA FESTIVAL



DIAMANDA GALAS
Prayers for the Infidel

Reclam
EDIZIONI E COMUNICAZIONE S.P.A.

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
IN COLLABORAZIONE CON ARCUS



Diamanda Galas è una delle cantanti che hanno rivoluzionato il concetto stesso di canto attraverso l'uso dell'elettronica e un'espressività tale da lasciare sempre e comunque il pubblico dei suoi concerti scosso e trasformato. Nata a San Diego, in California, nel 1955

da immigrati greci (il padre è originario di Smirne, la madre di Sparta), Diamanda trova nel padre, che la incoraggiò già in tenera età a suonare il pianoforte – ma le proibì tassativamente di cantare perché, a suo avviso, “solo gli idioti e le puttane cantano” – il primo punto di riferimento musicale. Classica, blues e jazz sono i generi dell'infanzia e dell'adolescenza della Galas che, a soli 14 anni, suona con l'Orchestra Sinfonica di San Diego il Concerto per pianoforte n. 1 di Beethoven. L'ambiente familiare è molto severo e restrittivo: è sempre il padre a proibirle azioni banali e comuni a qualsiasi adolescente, come guardare la tv, ascoltare la radio, portare amici a casa, avere appuntamenti, indossare un bikini. La ragazza così scopre nella letteratura una valvola di sfogo, con Nietzsche, Baudelaire, Pasolini, Poe e De Sade che diventano alcuni dei suoi autori preferiti. Troverà però molta più libertà durante gli anni universitari a Los Angeles, dedicati agli studi di biochimica; libertà nel segno della trasgressione, tra uso di droghe (Lsd in particolare) e spregiudicatezze sessuali (avrà anche un fidanzato sadomasochista). Nella Città degli Angeli, appena ventenne, si ritrova anche a suonare con jazzisti d'avanguardia quali David Murray, Butch Morris e Mark Dresser, ma a scoprirla come cantante è il Living Theatre, che la invitò ad esibirsi perfino negli ospedali psichiatrici. I primi esperimenti vocali di Diamanda – siamo nella seconda metà dei Settanta – hanno luogo addirittura in camere anecoiche, al fine di avere totale libertà espressiva, per impedire che qualcuno potesse limitare o censurare tutto ciò che le passava per la testa. È in questo periodo che la Galas si trasferisce in Europa e che il compositore Vinko Globokar la assolda per la sua opera *Un Jour Comme Un Autre* – tratta da un documen-



tario di Amnesty International sull'arresto e la tortura di una donna turca per presunto tradimento –, rappresentata al Festival d'Avignone nel 1979.

Un'esperienza per lei fondamentale, in cui matura la sua idea di musica e di canto che esploderà nel 1982 sul suo primo album, *Litanies of Satan*, ispirato a una poesia di Baudelaire. Il disco irrompe sulla scena della musica elettronica con il fragore dell'opera che fa epoca. L'arte canora della Galas si presenta come un incrocio fra tra-

gedia greca, teatro espressionista e seduta psicanalitica. Le due composizioni per voci sovraincise ed elettronica dissonante, estremamente convulse e opprimenti, influenzate da un concreto pretesto politico, sembrano scaturire da un coacervo di forze primordiali e sono sottese da perverse liturgie sataniche. La Galás tratta la sua bella voce penetrante come uno strumento, arrivando come un vento gelido nelle ossa, facendo risorgere i defunti. Disco dopo disco la cantante si erge a stella oscura della sperimentazione vocale; i temi che tratta nei testi sono universali – una feroce tristezza di reale e immediata perdita – prendendo spunti e materiali da un'ampia varietà di culture e periodi storici. Il dolore di cui canta si rivolge all'umanità dell'uomo verso i suoi simili, a canzoni di vita e morte, redenzione e dannazione, di sofferenza e pena, il tutto provato direttamente dal pubblico durante le sue esibizioni. Tanti i riferimenti autobiografici facilmente riscontrabili nei suoi dischi, come la morte per Aids nell'86 del fratello, il drammaturgo e poeta Philip Dimitri Galas (leitmotiv della trilogia *Masque of the Red Death*, uscita tra il 1986 e il 1988), o la sua adolescenza difficile. Diamanda Galas è riuscita a portare lo strumento naturale per eccellenza verso lande di tormentata espressività e lancinante compartecipazione, e se forse non è la cantante più dotata in assoluto da un punto di vista strettamente tecnico, nessuna, con l'eccezione di Meredith Monk, ha saputo realizzare un linguaggio vocale-musicale tanto eclettico, di così ampio respiro, per un così alto numero di opere. Bizzarro, poi, il rapporto della cantante con il nostro Paese: nel 1990, in seguito alla sua esibizione a Palazzo Medici di Firenze in occasione del Festival delle Colline, l'artista viene ferocemente criticata da stampa e governo italiani (che arrivano addirittura a giudicarla “più blasfema di Madonna”, soprattutto per il famigerato brano *Sono l'Antichristo*), mentre quindici anni più tardi, nel 2005, la stessa Italia la omaggia del premio alla carriera “Demetrio Stratos”. È il giusto riconoscimento a una cantante che rimane una delle più straordinarie, sincere, radicali e rivoluzionarie musiciste dei nostri tempi.